



Documentario di Gabi Röhl

Trailer

www.pero-ai-piedi-chiedo-scusa.it

Distribuzione

MFF, Anton Röhl

Download Pressematerial

<https://nur-die-fuesse-tun-mir-leid.de/it/presse-it/>

Per domande o richieste di interviste rivolgersi a Gabi Röhl: info@gabi-roehl.de



Dati tecnici

Titolo: "Però ai piedi chiedo scusa"

Lunghezza: 90 minuti

Genere: film documentario

Lingua: italiano

Prima: Germania 11/2019

(Titolo originale: "Nur die Füße tun mir leid")

Crediti

Un film di Gabi Röhr

Montaggio: Florian Zimmermann

Musica: Marco Köstler e Martin Sennebogen

Sinossi

Al centro - e non a lato degli eventi: con "Però ai piedi chiedo scusa" Gabi Röhl vi fa assistere ad un documentario tutto particolare sul Cammino di Santiago. Il viaggio inizia da Saint-Jean-Pied-de-Port, una cittadina francese ai piedi dei Pirenei, da dove ogni anno migliaia di persone partono alla volta di Santiago di Compostela, distante 800 chilometri. Condividete con i pellegrini piccoli e grandi momenti di felicità, paesaggi mozzafiato e incontri avvincenti con la gente del Cammino. Inerpicatevi al loro fianco su ripidi passi di montagna, attraversate aridi altipiani e abbandonatevi alla bellezza di verdi paesaggi. Il culmine delle emozioni è costituito dall'arrivo finale alla imponente cattedrale che dà via libera alla commozione di tutti. Il film mostra cosa significa affrontare un viaggio gravoso - e ritrovare per strada una parte di sé.



Gabi Röhl

„Essere felici può essere così semplice!“ - Gabi Röhl pensava spesso a questa frase percorrendo il Cammino di Santiago. Ritornata ad Holledau, sua città natale, sentì l'esigenza di trasmettere questa sensazione anche agli altri. Per questo Gabi Röhl, autodidatta, si è data da fare per realizzare un'impresa apparentemente impossibile: mettersi in viaggio da sola e documentare il suo pellegrinaggio con l'unico supporto di un'attrezzatura cinematografica professionale. Tramite l'aiuto di molte persone affezionate e grazie al suo bagaglio di esperienze di autrice e redattrice è nato un piccolo capolavoro.

Intervista a Gabi Röhrl

"Però ai piedi chiedo scusa" ("Nur die Füße tun mir leid") - a che cosa si ispira il titolo del suo film?

Il peso che devono portare i piedi e la loro capacità di resistenza sono i parametri fondamentali per riuscire a portare a termine questo percorso. Sei costretto a prestare ai piedi un'attenzione costante. In quei lunghi 900 chilometri sono stati proprio loro i miei più assidui compagni di viaggio.

Perché ha realizzato un film proprio sul Cammino di Santiago?

Durante il mio primo pellegrinaggio a Santiago nel 2011 l'arrivo a Cabo Finisterre è stato travolgente, uno dei momenti che hanno segnato di più la mia vita. Di questo sono immensamente grata anche oggi. Il senso di gratitudine ha nutrito il mio desiderio di restituire qualcosa, cioè condividere questa grandiosa esperienza attraverso il film, affinché anche altri potessero prenderne parte.

Ci sono state delle difficoltà particolari?

È stato difficile mantenere la concentrazione nonostante i rigori del clima e la fatica fisica. Ho percorso ogni giorno 20 o 30 chilometri - a volte anche di più, con otto chili di sovrappeso per l'attrezzatura. Uno strapazzo mica male! Nel 2017 dopo sole due settimane avevo già perso quattro chili.

Sono state proprio le prime tre settimane a portarmi sempre al limite. Sono stati molti i momenti in cui ho desiderato fermarmi e mandare tutto all'aria. Un mio caro amico, il cameraman Alexander Pregler, che prima di partire mi aveva istruito sull'attrezzatura adatta per le riprese, mi telefonava quasi quotidianamente per farmi coraggio e mi diceva: "Pensa solo di ora in ora! Lavora con efficienza! Datti tempo, concedi al corpo delle pause...!" e via di seguito. Alexander ha avuto un ruolo importante nella riuscita di tutto quanto



Quante volte ha dovuto fare il Cammino per mettere insieme le immagini necessarie?

Nel 2017 sono andata da Saint-Jean-Pied-de-Port fino a Cabo Finisterre. Nel 2018 mi sono rimessa in viaggio ma a causa di una ferita al piede sono partita solo da Pamplona. Comunque ogni volta sono stata in viaggio per circa sei settimane, da sola, cioè senza aiuti esterni. Ero una pellegrina tra i pellegrini. Nel 2019 sono ritornata sul Cammino per una settimana, stavolta non da pellegrina, ma per ottenere dei permessi necessari alla realizzazione del film e rifare delle riprese di paesaggi che a causa del maltempo non era riuscite come volevo io. Anche in questo caso ho fatto degli incontri molto interessanti.

Che cosa le ha dato forza?

Durante il mio primo pellegrinaggio sul Cammino nel 2011 ho imparato che le aspirazioni e le buone intenzioni sono una cosa, realizzarle è un'altra. Non ci si dovrebbe mai accontentare di lasciarle allo stato teorico. Inoltre grazie alla mia testardaggine bavarese - sono nata ad Holledau! - non mi riesce difficile perseverare nelle cose che faccio.

Perché il suo film è particolare?

Il mio documentario è aderente alla realtà, autentico. Il suo protagonista è lo stesso Cammino. I pellegrini e le persone del luogo, con le loro storie a volte liete a volte tristi, lo rivestono di emozioni.



Quale momento è stato per lei particolarmente toccante?

Non c'è un momento preciso. Direi piuttosto che ero pervasa da una sensazione speciale, intensa, che è quella tipica del Cammino. Ed è proprio questa che cerco di trasmettere, nel limite delle mie possibilità, attraverso il film.

Lungo il cammino si forma una sorta di famiglia in cui non sono contano né la nazionalità, né la retroterra culturale e nemmeno lo stato sociale. Ci si incontra tutti da pari a pari. Ci si aiuta, ci si ascolta, ci si consola, ci si rallegra, ci si scambiano esperienze, ci si abbraccia - tutto con spontaneità. È incredibile!

Il suo è un film religioso?

La risposta a questa domanda la darà lo spettatore. Sul Cammino si incontrano persone che provengono da oltre 180 paesi diversi. La confessione religiosa non è fondamentale. Alla fine tutti quanti stanno davanti alla Cattedrale di Santiago di Compostela, credenti e non credenti, tutti riuniti dalla fine di un lungo percorso.

Ci sono stati anche dei momenti avventurosi?

Mi ricordo in particolare di quando ho cercato di mettermi in salvo da un forte temporale. Io e una pellegrina sudafricana abbiamo cercato riparo dentro una stalla vicina. Là dentro faceva un buio pesto. Stavamo davanti alla porta aperta, contente di essere al sicuro, quando di colpo è arrivato il contadino, tutto agitato, che gesticolando come un matto ci ha scacciato dalla stalla. Lo ammetto: per la prima volta durante il pellegrinaggio ho avuto paura. Quando siamo uscite il contadino ha tirato un sospiro di sollievo. Ci eravamo rifugiate in una stalla dove si trovavano due cani da guardia molto aggressivi che normalmente attaccavano gli estranei. Il contadino era fuori di sé dalla meraviglia per questo "miracolo". Cercavamo scampo da un pericolo e ne siamo incappate in uno più grande. Comunque ancora una volta tutto si è risolto per il meglio.



A chi consiglia di vedere il film?

Questo film è per tutti coloro che hanno conservato una certa curiosità nei riguardi di quella avventura che chiamiamo vita, che sono comunque affascinati dal Cammino di Santiago e naturalmente anche per tutte le persone che hanno già percorso il Cammino o che vorrebbero farlo in futuro.

C'è ancora una cosa che vorrebbe dire agli spettatori?

Un prete incontrato lungo il Cammino ha detto durante la messa: "Il Cammino non ti porta a Santiago; il Cammino ti porta a te stesso".



